

Capitolo undicesimo 1982 - ...

Il gruppo SAE ha sessant'anni, ma non li dimostra. Dall'ottobre del 1982 è diretto dall'ingegnere Achille Colombo,¹ figlio del leggendario «Pennabianca». Molte cose sono cambiate. L'ingegnere Massimo Finzi, Vicedirettore Generale Progetti e Engineering e assistente al Direttore Generale per il Coordinamento, in SAE da ben trentaquattre anni, dichiara: «La SAE è molto mutata. Anzitutto è modificato l'azionariato. La società che ha avuto a lungo più azionisti, poi tre, poi due, oggi ne ha uno solo».²

«Se si vuole avere un'idea dove va la SAE, bisogna guardare come si evolve la composizione del suo fatturato. Dieci anni fa era preminente la vendita di carpenteria e quello che restava era diviso tra montaggi e commercializzazione dei prodotti montati da noi. Oggi sviluppa sempre più l'attività dei sistemi chiavi in mano. Per l'attività di fabbricazione la SAE tenderà ad adottare una politica di impiego dei centri di fabbricazione all'estero per le produzioni a basso costo, riservandosi il compito di leader nel campo delle produzioni con tecnologie più avanzate. La SAE ha per contro un grande avvenire come «*main contractor*». Essa è in grado di affrontare in campo internazionale grossi contratti nel settore della distribuzione e trasmissione dell'energia e in quello dell'elettrificazione ferroviaria. I risultati ottenuti nell'area «sottostazioni chiavi in mano» in Paesi difficili come Iran, Mozambico, Nigeria, hanno confermato le nostre grosse possibilità anche in questo settore prima non utilizzato».

«Di questa SAE in continuo processo evolutivo sono molti i punti di forza. Sia sul pianto tecnologico - l'introduzione del *cold formed*, cioè

una nuova gamma e un nuovo sistema di lavorazione a freddo dei profilati -, sia su quello dell'informatica - l'uso del calcolatore è stato allargato a tutta l'azienda -, la ditta eccelle. Anche sul piano finanziario, tenendo ben presente la situazione generale dell'industria italiana che non è certo delle migliori, la SAE è sempre la SAE nel senso che, essendo nota ovunque come un organismo solido, non ha certo difficoltà ad avere finanziamenti. Non è tutto. Il punto di forza più grande della ditta sono poi le risorse umane. La forza della SAE sono sempre stati gli uomini che con la loro iniziativa, usando al meglio l'organizzazione e le strutture esistenti, portano avanti il lavoro con il loro generoso entusiasmo. Quello che noi temiamo, data una certa situazione generale di crisi, è di non poter domani assumere un maggior numero di giovani che, come si sa, portano sempre con loro grandi contributi di idee. La SAE vorrebbe avere degli altri Gabardini, Corbellini, Bianchi...».

«Impera il management, ma la SAE è sempre la SAE», dice l'ingegnere Francesco Stegagnini, Direttore per il Coordinamento Tecnico. «È cambiato il nostro modo di lavorare, nel senso che lavoriamo più insieme e ovunque vien dato un valore primario all'aspetto organizzativo delle attività. In questo sistema ha comunque un ruolo prevalente l'individuo e soprattutto le sue attitudini imprenditoriali e innovative nell'affrontare i problemi. Insomma in questo sistema organizzativo è prevalente l'uomo. È su di lui che si punta per assicurare nell'equilibrato gioco delle strutture e dei meccanismi di collegamento il successo dell'azienda. Non è tutto. Alla fortissima specializzazione di ieri abbiamo aggiunto ora nuova ra-

pidità e precisione. Anni fa, ad esempio, tra progettazione ed ultimazione di un lavoro – ed era un tempo record – passavano sì e no trenta mesi. Oggi soltanto *dodici*. A partire dal 1977, l'evoluzione della ditta è continua e siamo sempre e più che mai sul mercato internazionale. Per la carpenteria la SAE è unica al mondo. Un palo nostro non è più disegnato a mano, ma automaticamente e per calcolarlo vengono fatte sino a quattro-cinquecento ipotesi di calcolo e altrettanti disegni. I nostri pali sono sofisticati come dei *missili*».

L'ingegnere Giuseppe Casarico dell'Ufficio Ricerche, dice: «Sono giovane e da troppo poco tempo alla SAE per poter fare dei paragoni: però da quando ci sono – cinque anni – molte cose sono mutate. Una sola cosa non è cambiata: ed è che da tutti i Paesi del mondo si portano alla SAE, come da sempre, molti problemi relativi alle linee e le si chiede come li risolverebbe. Il che dice che la SAE è sempre leader mondiale del settore. Infatti stiamo compiendo studi particolarissimi e ricerche avanzatissime sul problema delle vibrazioni dei conduttori e ne stiamo valutando le conseguenze in tanti campi».

Dichiara il perito industriale Sergio Pagano, responsabile dell'Ufficio Progettazione Tecnica di Preventivo: «Questo ufficio c'è sempre stato, ma oggi, disponendo di programmi di calcolo su elaboratori più potenti e sofisticati, può far fronte alle richieste del mercato per evadere dai 100 ai 130 preventivi l'anno. Questo ufficio è «condannato a non sbagliare» ed è la prua che apre, analizzando le specifiche tecniche dei contratti e fruendo dei dati tecnici relativi ai tipi di terreno, la strada ideale e reale a una offerta competitiva».

La parola all'ingegnere Sebastiano Iudica, dell'Ufficio Progetti Esecutivi. «Alla SAE seguiamo la progettazione dei pali di ogni linea – non ce n'è mai una eguale all'altra e non ce ne sarà mai e questa estrema variabilità rende impossibile qualsiasi tentativo di trasformare il lavoro e farlo diventare "di serie" – nei più minuti dettagli e questo lavoro è sempre e più che mai appassionante. In questo momento stiamo dedicandoci alla linea che attraverserà lo Yang Tze-kiang: una campata da 1820 metri. La SAE è specialista: dopo quello di Messina ha realizzato i principali attraversamenti del mondo».

Ed ora «il punto» dell'ingegnere Mario Comolo, da più di trent'anni in ditta e dirigente del Servizio Tecnico Elettificazione Ferroviaria. «La

SAE è sorta per fare elettrificazioni ferroviarie. Negli anni successivi alla sua nascita questi lavori furono una parte importante dell'attività, finché nel 1950 non scopri l'estero. I lavori ferroviari in Italia allora divennero una parte meno importante di una volta, anche perché diminuirono. Il fatto che, nonostante tutto, se ne occupasse in limiti molto ridotti, fece addirittura pensare che facesse ancora quei lavori per non tradire le sue origini... Ma non era così. Alla fine degli anni Cinquanta infatti prendemmo un grosso contratto di elettrificazione in India, esattamente un tratto della Calcutta-Delhi. Fu quello il primo lavoro che la SAE fece nel campo a 25 kV a corrente alternata a frequenza industriale e fu un'importante esperienza. Fra il 1960 e il 1966, la SAE effettuò la trasformazione di vecchie linee italiane portandole dal sistema trifase a corrente continua. In pratica si occupò delle ferrovie liguri-piemontesi. Poi provvide all'elettificazione della dorsale che da Zagabria porta a Skopje in Macedonia. Quindi ci fu, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, l'avvio del lavoro della *Direttissima*, di cui facemmo anche la progettazione di linee di contatto: la lunga opera sarà compiuta in tre o quattro anni. Inoltre, come abbiamo fatto in passato, provvediamo a eseguire rifacimenti, rinnovamenti, adeguamenti. Nel frattempo stiamo elettrificando in Messico trecento chilometri a doppio binario, facciamo lavori nel Queensland, in Sardegna, in Friuli, in Sicilia... Insomma lavoriamo e sodo e bene».

Dice l'ingegnere Serafino Barbaro, vice direttore «Data Processing»: «Sia degli elettrodotti che delle linee ferroviarie, la progettazione è fatta con calcolatori ed è completamente automatizzata. Ora stiamo ottimizzando il progetto per raggiungere una produttività superiore che renda economici i disegni col computer e aumenti nello stesso tempo la produttività globale. Nel settore specifico dell'attività gestionale stiamo mettendo a punto un sistema dati, predisposto per essere usato dal computer in tutte le sue applicazioni. In pratica questo processo informativo, non più settoriale ma globale, permette al calcolatore di eseguire lavori diversi avendo per così dire memorizzato il dato una sola volta, evitando applicazioni duplicate da diversi settori aziendali e dando la possibilità all'utente di elaborare i dati che gli interessano. Questa applicazione del computer, molto sofisticata e moderna, di azienda modello, darà una maggiore velocità d'informazioni, darà alle persone le informazioni richieste come e quando le vogliono e lascerà meno carta in giro. In breve: non sarà Maometto che va alla monta-

gna ma il calcolatore all'utente. Siamo tra i primi in Italia che si avvicinano al problema di dare la prevalenza ai dati rispetto alle procedure con uno sviluppo intensivo dell'*End user computing* o del calcolo fatto dall'utente finale».

L'ingegnere Luigi Ruggieri, della Direzione Sistemi e Tecnologia, sintetizza così la situazione: «Data la concorrenza, i costi della manodopera e le sfide poste dall'esterno – ora non ci si batte solo sui termini di consegna e sui prezzi di offerta, ma anche sulla capacità di fare delle proposte finanziarie – la SAE, per ottimizzare la sua operatività, guarda con attenzione a due aspetti base, cioè allo snellimento dei processi funzionali e all'applicazione delle moderne tecnologie dell'informazione. Il che significa che tende, con l'uso dello strumento informativo, a razionalizzare e semplificare il lavoro delle sue risorse interne. In breve l'Azienda punta ai futuri successi in termini: 1) di elevata capacità e flessibilità di risposta al mercato, 2) con l'alta tecnologia, 3) con lo snellimento burocratico e 4) dando la prevalenza al contributo intellettuale delle sue risorse. Questo è un servizio che idea, disegna e realizza un sistema informativo ottimale per dar modo a tutti coloro che lavorano in azienda di prendere tempestivamente le decisioni più giuste possibili».

Dichiara l'ingegnere Renato Baroni, Direttore Centrale Produzione: «La tecnologia e l'organizzazione ci fanno intuire la possibilità di arrivare a una fabbricazione automatica del palo. I suoi costi dipenderanno unicamente dal materiale e dai costi indiretti e di struttura. La consolidata esperienza della SAE nella costruzione d'impianti e macchine speciali, aggiornata su tutte le sofisticazioni dell'automazione e della robotica, e la convinzione di poter gestire una equilibrata politica d'investimenti e ristrutturazione, ci lasciano convinti della possibilità di realizzare la fabbrica automatica del palo. Ho molta fiducia di poterla vedere a Lecco-Maggianico prima di ogni altro concorrente al mondo verso la fine degli anni 80».

L'ingegnere Luciano Patanella è, vien voglia di dire, un direttore «storico» della SAE. Oggi come consulente svolge un importante lavoro. Ecco la sua opinione: «La SAE è un gruppo che, sempre cambiando, lotta per affermarsi nei vecchi mercati del mondo. Bisogna ricordare che dove una volta si vedeva SAE Milano, oggi si vede SAE Italia e le società estere del Gruppo. L'era in cui c'erano delle succursali SAE all'estero è finita: ora comincia l'epoca dei consorzi tra società del Gruppo SAE o tra loro o con società

locali esistenti, il che porta ad una maggiore articolazione nell'esecuzione dei contratti e quindi alla necessità di un grosso sforzo di coordinamento. La SAE si è internazionalizzata e non può più fare in proprio molto, dati gli alti costi del lavoro italiano. Fin che lottava contro società occidentali con costi elevati, poteva dire la sua; oggi che deve combattere contro aziende del Terzo Mondo emergente, o si associa o perde l'occasione di essere presente. Ma sul piano tecnologico è ancora la prima e lo sarà per molto tempo ancora».

L'ingegnere Giovanni De Micheli, Direttore Engineering Elettrodotti, che si occupa del marketing e della vendita di elettrodotti e di sistemi di rete, aggiunge: «Siamo consapevoli dei cambiamenti in corso nel mercato e delle necessità della presenza di un nuovo spirito imprenditoriale. Oltre a difendere le nostre quote di mercato nelle linee, noi intendiamo promuovere trattative e servire i nostri tradizionali clienti nei nuovi settori quali i sistemi di telecomunicazione integrata».

La parola ora all'ingegnere Lamberto Gasperoni: «Come coordinatore delle offerte che richiedono l'intervento nella loro preparazione di più servizi della SAE, io cerco di programmarli e di coordinarli per mettere insieme la proposta definitiva. In pratica per ognuna debbo creare una "Task Force" che ha l'obiettivo di migliorare, puntualizzandolo al massimo, ogni studio. Questo sistema permette alla ditta di presentare, nonostante il costo del lavoro italiano non sia assolutamente più concorrenziale, un'offerta ancora tale. Recentemente facemmo una gara a Sarawak. Nonostante fossimo risultati quarti e i giapponesi, grazie ai crediti d'aiuto primi, la SAE proprio grazie alle eccellenze del progetto e lo studio della offerta, fu messa a pari merito con loro. La puntualizzazione e l'analisi fatte dalla SAE sono uno strumento di progresso e penetrazione, e nel complesso l'arma nuova di una ditta che non cessa di battersi per affermarsi. Non a caso con questo "ufficio" di coordinamento delle offerte la SAE ha raggiunto un alto grado di competitività nell'uso delle risorse (officine e montaggio)».

Prosegue l'ingegnere Giorgio Facchini (Direttore del Servizio Commerciale Italia per elettrodotti ed elettrificazione ferroviaria): «La SAE gioca un importante ruolo nel quadro del rinnovamento delle ferrovie italiane e sta elettrificando numerosi tronchi ferroviari, sta compiendo un po' dovunque in Italia numerosi lavori di adeguamento e sta soprattutto completando la Direttissi-

ma Roma-Firenze. Per quanto attiene agli elettrodotti sta fornendo pali all'ENEL per il sistema a 380 kV e costruendo un tronco della linea del Piccolo San Bernardo (a oltre 2000 metri) di collegamento alla rete francese e usando tutti i più nuovi sistemi di lavoro. Sempre per l'ENEL abbiamo installato alcuni sostegni di tipo sperimentale da 380 kV sulla linea Villanova-Candia nelle Marche. Questi sostegni sono in *cold formed*, il vero autentico *fatto nuovo* nel nostro campo e che avrà senza dubbio notevoli ripercussioni. Non credo di sbagliare dicendo che la SAE, tutta proiettata nell'avvenire, tende a evitare qualsiasi burocratizzazione - e questo mi pare lo dimostri l'ultimo organigramma -, promuovendo il più possibile l'azione personale dell'individuo. Il che mi pare un modo e un invito, peraltro ben accolti, a tenere sempre vivi la mentalità e lo spirito tipici della SAE».

Attualmente la SAE è in piena attività. In Arabia Saudita è nata un'altra collegata estera, la SAECO; in Florida è stata montata una linea ad alta tensione con sostegni *cold formed*, torri robustissime ma d'apparenza esili e filanti e ancor più belle tanto sono aeree; a Campiglia Marittima sta montando un'altra linea sperimentale per l'Enel da un milione di volts e in questo momento, oltre che in Iran e Irak, sta lavorando in Tunisia, Nigeria, Mozambico e nella Cina continentale all'attraversamento dello Yang Tse-kiang e del Fiume delle Perle a Canton.

L'ingegnere Urbano Cocchi, Direttore centrale lavori Italia e Estero, dopo aver riassunto brevemente l'attività della ditta, dice: «La SAE all'estero si è molto rinnovata e ampliata. Abbiamo elevato il livello delle funzioni del nostro personale di cantiere. Oggi ve ne mandiamo di molto qualificato che ha funzioni di coordinamento e controllo dei cantieristi che sono soprattutto filippini, thailandesi, pakistani. Lavorano benissimo e, nei cantieri, il nostro ormai leggendario *esprit de corp* è inalterato perché tutti, qualunque sia la loro nazionalità, sono orgogliosi di far parte della SAE. Il loro attaccamento alla ditta è grande. Merito dei capisquadra, dei capicantiere e degli ingegneri, italiani e non: cioè anche di quelli thailandesi o indonesiani. Nei nostri cantieri tutto va avanti come un tempo: come nessuno si mosse dall'Australia nei momenti di crisi o dal Biafra o da Cipro quando c'era la guerra, così oggi quelli della SAE, italiani e stranieri, restano sul posto in Irak come in Iran o Mozambico ove la nostra ditta sta portando a termine giganteschi lavori. Insomma del "mal di SAE" si sono felicemente



Istantanea di una casa del villaggio di Dokhan vicino ai confini dell'Iran dove fu trattenuto per diversi mesi il dipendente della SAE signor Antonio Chiaverini, rapito dai curdi in Irak nel febbraio del 1985 e rilasciato poi (foto sotto) nel luglio dello stesso anno.

contagiati anche tutti i pakistani, filippini e thailandesi».

«Verissimo», dichiara l'ingegnere Angelo Tresoldi, Project Manager per il Medio ed Estremo Oriente. «Non c'è differenza tra il cantiere di una volta e quello di oggi quanto ad entusiasmo e voglia di lavorare».

Il lavoro però è fatto in modo diverso. In passato, ad esempio venti anni fa, si riusciva a montare trenta chili di pali in acciaio per ogni ora-uomo; oggi con una gru se ne montano ottanta-novanta. Lo stendimento delle cordine pilota dei conduttori era fatto a mano: ora si arriva a farlo con l'elicottero. Anche le fondazioni dei sostegni

sono attualmente eseguite con più rapidità. Una volta, ad esempio, sotto l'effetto ribaltante del vento, era prevalentemente il peso della fondazione che teneva in piedi il palo: oggi invece le fondazioni si aggrappano al terreno. Il palo poi, in genere è più leggero, diverso, composto da un minor numero di pezzi, il che fa realizzare grandi economie durante i montaggi. Una volta molti uomini dovevano essere pronti a salire sui pali (a Bologna era stata organizzata anche una scuola per montatori con dei regolari corsi), oggi solo pochissimi. Ora si raggiunge la sommità di un palo con scale e gru speciali o con gli elicotteri³ con cui si fa anche la tesatura. I sistemi di lavorazione cambiano così velocemente che il dirigente SAE, che ogni sei-sette mesi fa il giro delle collegate estere o si reca presso certe ditte per vedere quali novità ci sono nel campo attrezzature, non torna mai in ditta a mani vuote. Tutto cambia e continua a mutare. Un'idea di questo mutamento lo danno anche gli uffici, così semplici, moderni, razionali e così diversi da quelli del passato. Per non parlare delle segreterie efficienti, razionali e modernissime. Gli uffici della segreteria generale ove si trovano sempre al lavoro la signorina Maria Teresa Galli, la signora Ornella Lazzaroni e la signorina Anna Maione, sembrano la pubblicità di un'industria d'informatica. Il terminale video è un po' dovunque in ditta. Tutto dunque muta. Diversi sono gli stessi contratti. Una volta erano sì lunghi e dettagliati, ma composti di due o tre parti essenziali: oggi, dice il dottor Benito Celant, sono lunghissimi.

Le sole «Istruzioni» o «Condizioni Generali» speciali o le specifiche tecniche constano di due-trecento pagine. Probabilmente sono anche più duri nei riguardi di chi esegue il lavoro. Uguali e diversi nello stesso tempo, ma in numero superiore del passato, i concorrenti. Più numerose che in passato anche le ditte di consulenza, e più aggressiva che mai è la SAE, che, giocando sul vasto terreno del mercato mondiale, senza grossi vincoli circa le tattiche da usare, è conscia del fatto che la possibilità di far profitti sta nella capacità di conoscere, prendere e gestire il «business».

«Alla SAE si lavora ogni giorno di più con maggiore efficienza», dichiara l'ingegnere Rodolfo Garatti, della Direzione Lavori. «Solo due o tre anni fa esisteva un Centro Cantieri a San Ruffillo a Bologna con circa duecento persone. Oggi quel servizio spostato a Medicina, dando in subappalto alcune attività, funziona perfettamente con quindici. All'estero poi i nostri montatori, italiani e non, son quelli di sempre. In Iran e Irak

lavorano anche sotto i bombardamenti e nonostante i rapimenti: per loro la SAE viene prima di ogni cosa».⁴

Insomma tutto è in fermento alla SAE e il *management* (in definitiva, se ben si riflette, è una manifestazione di democrazia aziendale: tutti partecipano al lavoro con maggiore consapevolezza del progresso economico della ditta) è penetrato e sta penetrando sempre più profondamente nel tessuto dell'azienda, che vede rinnovate continuamente le strutture che forniscono ai dirigenti una sempre più ampia visione dei problemi.

«La DISE, ovvero Divisione Impianti Sistemi Elettrici, nata nel 1971, è davvero in piena espansione», dichiara l'ingegnere Nicola Pisapia. «Nonostante non ci sia più l'abbondanza di lavoro di una volta, riusciamo sempre a prendere contratti. Il 13 marzo dell'anno scorso ne abbiamo ottenuto uno dall'Irak per una serie di lavori per oltre 90 miliardi di lire e nel novembre ne abbiamo preso un altro di 23. Attualmente stiamo lavorando in Nigeria (alla Egbin Substation), in Tanzania, Etiopia, Mozambico, Malawy, oltre che in Italia. In questo settore anni fa la SAE non era presente: oggi è tra le società più competitive. Abbiamo anche progettato in Irak sottostazioni "indoor" i cui fabbricati possono sostenere esplosioni di bombe da 500 libbre con pressioni da venti tonnellate a metro quadrato. La nostra divisione è snella, pratica, veloce. Velocità e precisione sono nostre qualità precipue. Abbiamo di recente terminato un contratto in Irak con dodici mesi di anticipo sul previsto».

«Noi continuiamo a cambiare e migliorare», dichiara l'ingegnere Sergio Teruggi, Direttore Centrale Materiale e Servizi, «soprattutto perché abbiamo impostato questo servizio come attività di "trading" che rappresenta il 50 per cento del fatturato. All'interno di questa direzione è stato sviluppato, in seguito alla decisione dell'Azienda, di decentrare una serie di attività produttive (montaggi, fondazioni di lavori civili, ecc.), un Servizio Appalti. Cercando di impostare il lavoro, guardando più che mai all'efficienza e tenendo molto presente i costi preventivati al momento dell'acquisizione della gara, siamo più che sensibili ai margini di contribuzione. Io sono convinto che il Servizio Approvvigionamento Materiali continuerà a incrementare la sua efficienza. Ora, ad esempio, stiamo cercando di dare un servizio completo a chi ci richiede il materiale, servizio che va dalla nascita del fabbisogno alla consegna del materiale stesso. Una volta la Direzione che

approvvigionava, eseguiva le trattative ed emetteva gli ordini d'acquisto, oggi invece effettua anche collaudo e trasporti, cioè dà un servizio».

Dice il dottor Silvio Ghislanzoni, Direttore Centrale Amministrativo e Finanziario: «Provveduto ad avere anni fa la prima certificazione di bilancio, necessaria per potersi presentare sui mercati finanziari internazionali, oggi la SAE presenta una prestigiosa immagine e lavora con successo, nonostante le molte difficoltà causate dalla diffusa crisi dei paesi debitori. La sfida degli anni Ottanta la SAE la gioca con immutato ottimismo sempre alla ricerca del meglio. E in ogni occasione, oggi come ieri, punta sui suoi uomini, sulle loro capacità, sul loro entusiasmo, sul loro spirito di sacrificio e sulla loro volontà di successo».

Ma come la SAE risolverà il problema dell'aumento del costo del lavoro italiano?

«Il problema viene da lontano», dichiara il dottor Luigi Galli, Direttore Centrale dell'Organizzazione e del Personale. «Le grandi crisi di questi anni Ottanta con i loro effetti di stagnazione dello sviluppo, di restrizione delle risorse finanziarie, di declino della domanda mondiale, nonché la concorrenza dei Paesi asiatici di più recente industrializzazione, hanno ormai riproposto alle imprese ed al sindacato il problema qualitativo e quantitativo della risorsa uomo e delle prospettive del lavoratore nella società post-industriale. In questo frattempo impresa e sindacato, in un clima culturale e politico nuovo rispetto agli anni Settanta, sono riuscite a parlarsi, usando un linguaggio reciprocamente comprensibile, e ad instaurare un promettente confronto dei reciproci ruoli sul livello di compatibilità delle scelte sociali rispetto all'esigenza dell'economia di mercato. Si tratta di un confronto sempre dialettico, spesso costruttivo, che in SAE ha più volte assunto un rilievo determinante nel processo di cambiamento dell'organizzazione verso i più elevati valori di efficienza ed efficacia richiesti dalle nuove strategie. Su queste linee, e al di fuori di solidarismi improduttivi e rassegnati, si pone la ricerca del consenso in SAE per le soluzioni necessarie».

¹ L'ingegnere Achille Colombo è nato il 9 febbraio 1939. Laureato in ingegneria elettronica nel 1963 all'università di Bologna. Ha frequentato corsi e seminari sul management e «Business Administration» a Pittsburgh, Bruxelles e Milano.

Dal 1964 al 1972 a Ginevra, al Centro Europeo per le Ricerche Nucleari, Division Nuclear Physics Eng. Responsabile del «design» e «Slow ejected beam apparatus».

1972: Manager alla Westinghouse Nuclear Energy Systems Europe, a Bruxelles.

1973 (ottobre): alla SAE come Assistente del Direttore Generale per il coordinamento delle attività con le società collegate.

1976: Assistente del Presidente e membro del «Comitato di Presidenza» incaricato di organizzare l'attività dell'Elettrofin S. A.

1978: Direttore Generale e responsabile delle operazioni delle società dell'Elettrofin».

1982: Direttore Generale del Gruppo SAE.

1984: Amministratore Delegato e Direttore Generale della SAE.

² L'Elettrofin di Lugano e la SAE oggi insieme formano il Gruppo SAE nell'ambito della Brown Boveri. La quota azionaria SAE in possesso della Falck veniva acquisita dalla Brown Boveri che conosceva e apprezzava la società, in quanto l'ingegner Piero Vittorio Hummel, attuale Presidente del Comitato di Direzione della Brown Boveri è membro del Consiglio d'Amministrazione della SAE da anni (4.5.77). La gigantesca operazione finanziaria, seguita nel suo svolgimento anche dall'ex Presidente della Brown Boveri, signor Franz Luterbacher e dal dottore Thomas P. Gasser, membro attuale del Consiglio d'Amministrazione della SAE (10.12.84) e il distacco della Falck dalla SAE, fu oggetto di molti articoli di giornale.

Il vero distacco, messo a punto nel dicembre 1984 e tecnicamente completato nel dicembre 1985, avvenne in realtà nel gennaio 1985, la sera in cui i dottori Alberto e Giorgio Falck convitarono nella «Sala delle Ceramiche» del ristorante «Giannino» a Milano il Presidente del Consiglio d'Amministrazione ingegnere Giuseppe Pellicano, l'avvocato Giancarlo Gabardini, segretario del Consiglio d'Amministrazione, i tre sindaci, il direttore generale della SAE ingegnere Achille Colombo e gli ingegneri Baroni, Cocchi, Demartinis, Magenta, Patanella, Teruggi, Trivella e i dottori Galli e Ghislanzoni.

In quell'occasione il dottore Alberto Falck, prima di cominciare a spiegare i motivi che avevano portato la sua ditta a cedere il «pacchetto», con molta semplicità e una punta di commozione dichiarava: «Signori, dopo quasi sessant'anni ci siamo separati. Questo non è un pranzo di gioia, ma di addio».

La delicata operazione finanziaria della fuoriuscita della Falck dalla compagine azionaria, di notevole entità e molto raffinata nei suoi intrecci, fu portata a conclusione con l'assistenza dello studio Majno. Nato più di un secolo fa, fondato dal celebre avvocato senatore Luigi Majno, passato poi a Edoardo e quindi a Carlo Majno, oggi è diretto dall'avvocato Giancarlo Gabardini. «Lo studio Majno» ha dichiarato: «è stato sempre, sin dalla nascita, vicino alla SAE. Carlo Majno amico dell'ingegnere Sandro Gabardini contribuì per anni con garbo e misura a smussare angoli e a trovare sempre un accordo su problemi delicatissimi quali quelli degli uomini, dei direttori, dei dividendi... Dopo il distacco dalla Falck, voluto per ragioni di forza maggiore dalla stessa, la SAE entra in una nuova fase della sua storia. Noi le siamo vicini come in passato, ricordando che negli ultimi anni il nostro studio ha spostato la sua attenzione dai problemi legali generali della società a quelli strategici, di bilancio e dei rapporti con le collegate».

³ Il primo montaggio con elicottero fu effettuato dalla SAE in Canada nel 1964.

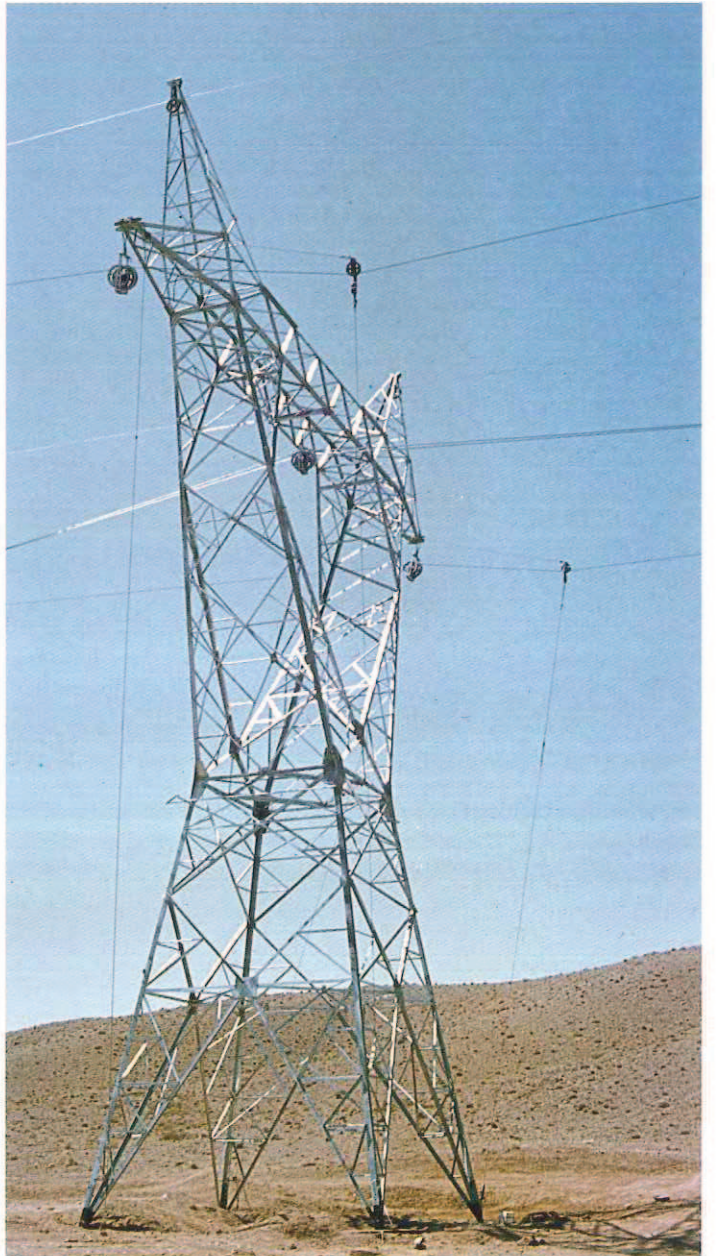
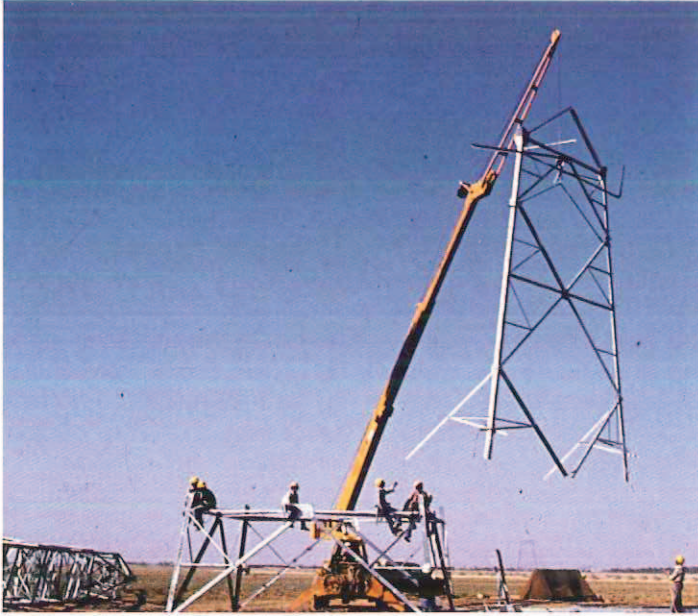
⁴ Tutta l'Italia s'interessò alla sorte del caposquadra stendimento signor Antonio Chiaverini di Palena (Chieti) rapito dai curdi in Irak a Erbil, tra Mosul e Kirkouk, nel febbraio del 1985 e rilasciato nel luglio dello stesso anno. Tre anni prima erano stati rapiti il caposquadra Paolo Rossi con alcuni lavoratori stranieri. Fuggito, riusciva dopo una avventurosa fuga di 50 km a piedi a rientrare al campo. Nel 1984 in Monzambico un altro dipendente della SAE, il signor Mario Ortolan (figlio di Bruno e nipote di Lino Ortolan da vent'anni in Africa per la SAE) veniva rapito e trattenuto tra l'aprile e il luglio, per ben settanta giorni. Ovunque i dipendenti SAE hanno dimostrato di avere un grande spirito di sacrificio.





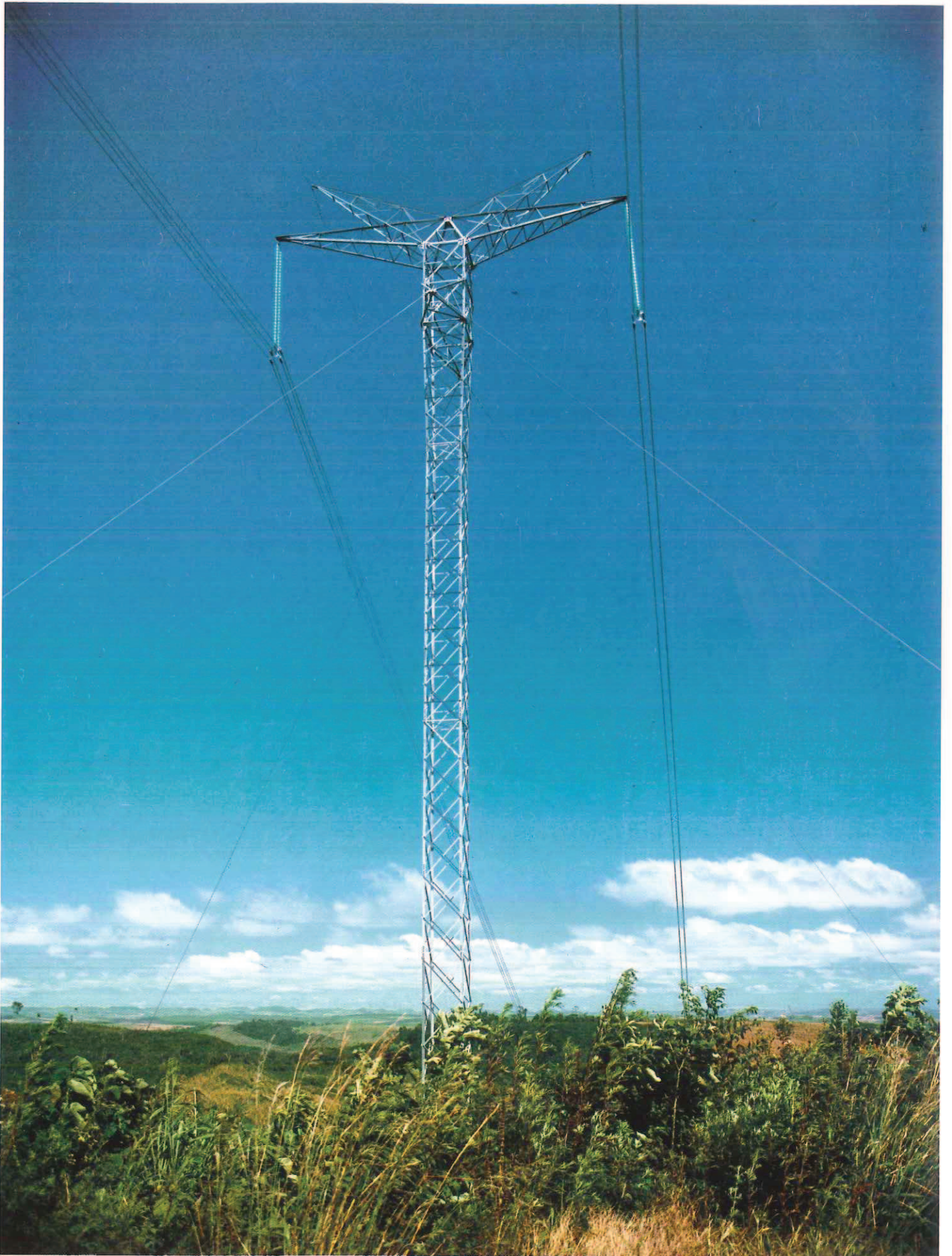
Fasi di montaggio e tesatura su una linea a 400 kV in Medio Oriente. Alle pagg. 156-157: cantiere di tesatura in Iran, impianto del Karun. Alle pagg. 158 e 159: palo da 765 kV c.c. linea Itaipù in Brasile e un'immagine del montaggio dei distanziatori. Alle pagg. 160 e 161: stendimento della cordina pilota della linea del Karun e un curioso effetto di luce su un palo dell'E.P.T. in Australia.

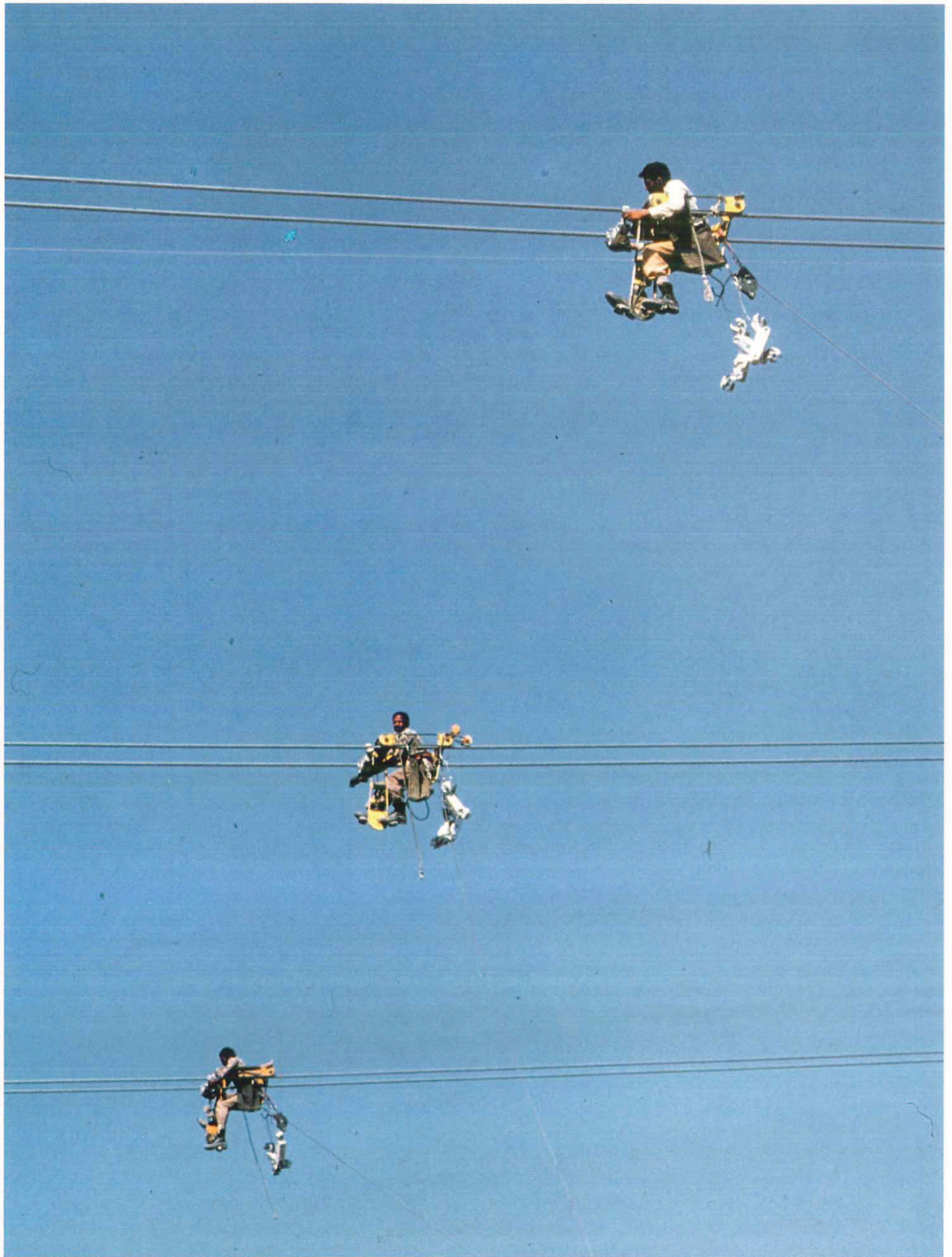




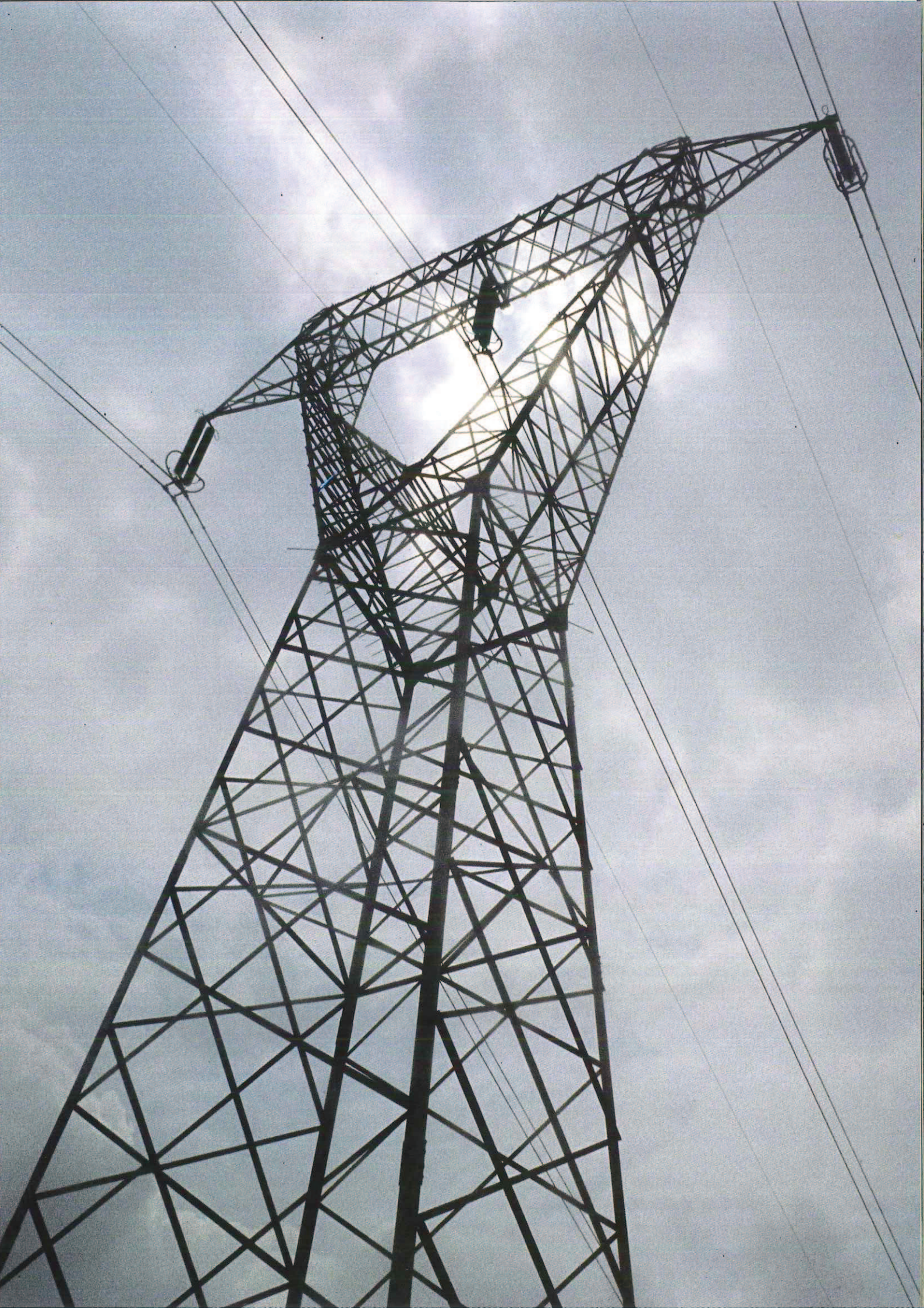


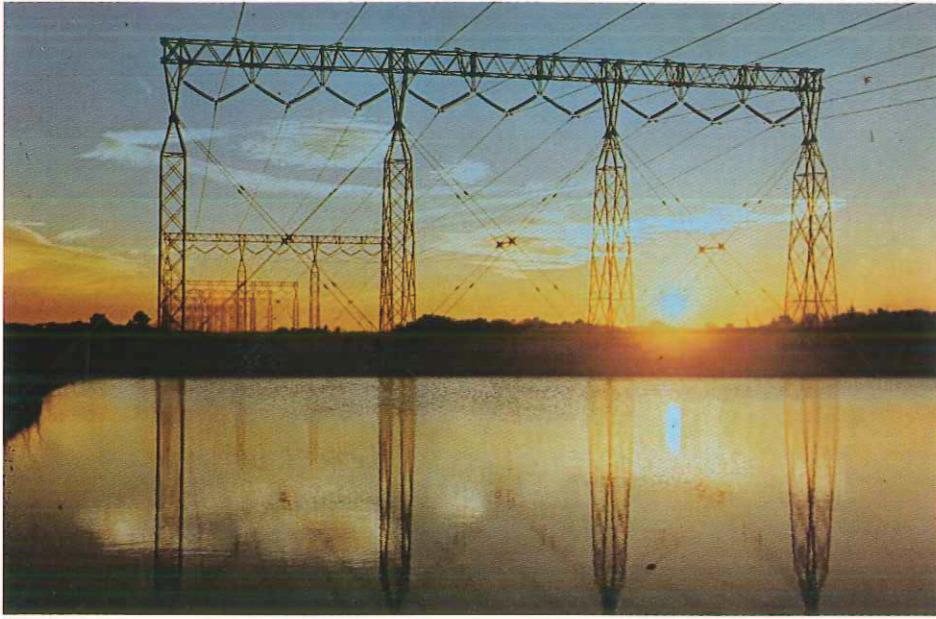




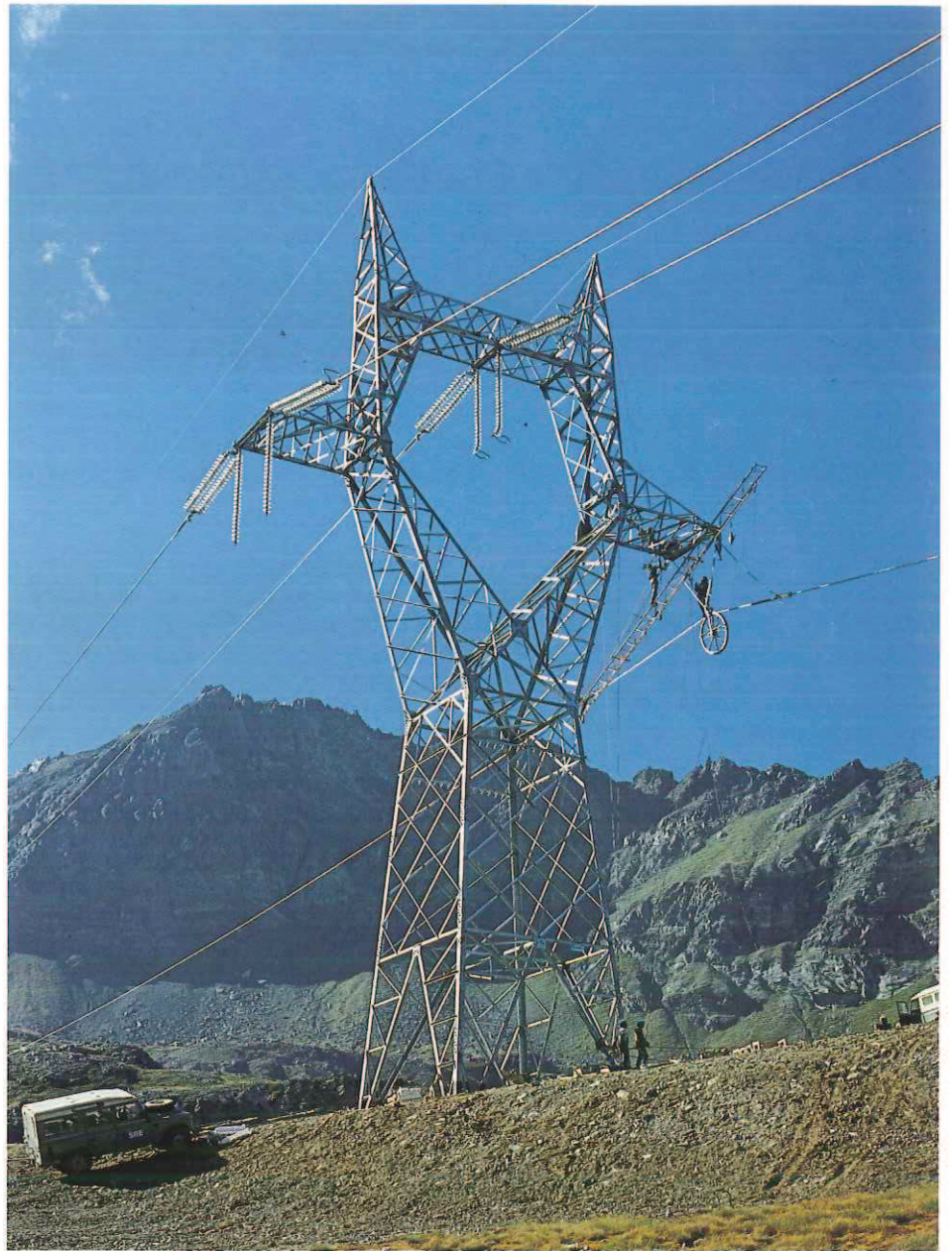


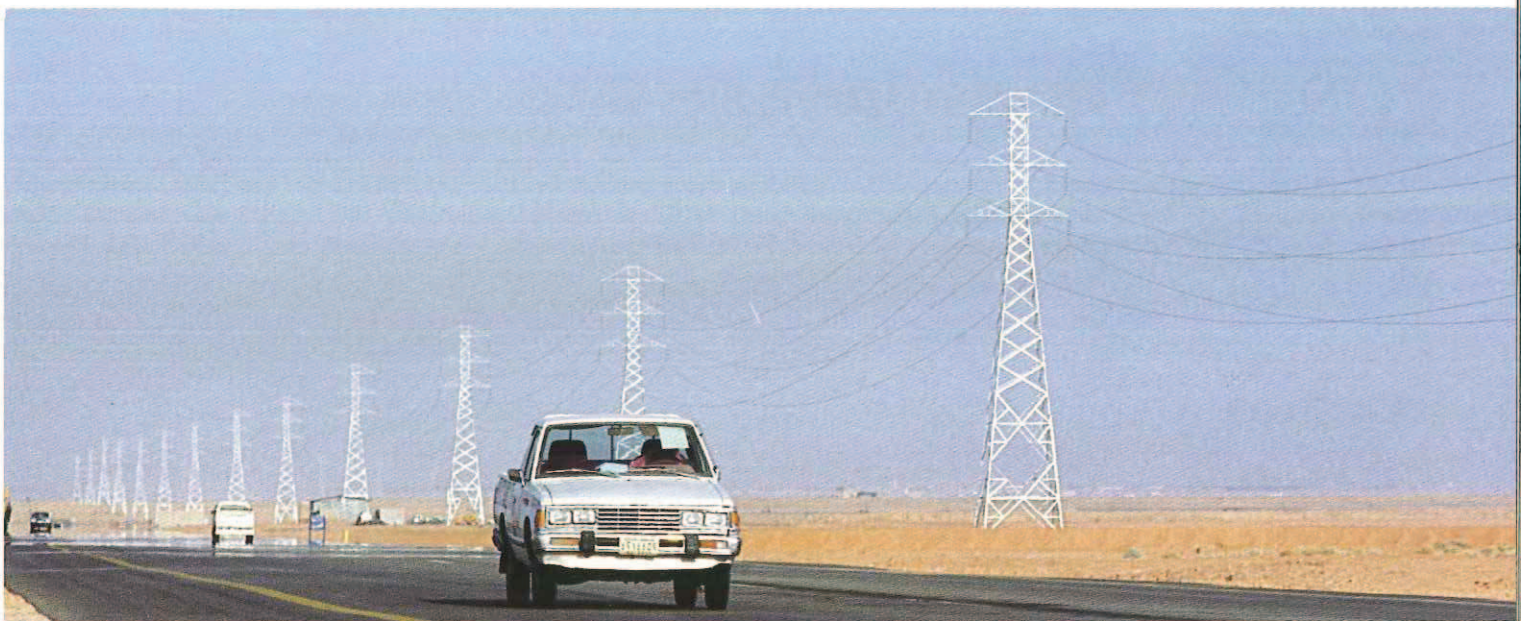






In alto a sinistra: linea a 240 kV Fort Lauderdale, in Florida. Sotto: linea di trasmissione da 500 kV Bandung-Ungaran (Indonesia). Sopra: linea da 380 kV dell'Enel d'interconnessione tra Italia e Francia, al passo del Gran San Bernardo. Sotto: sulla stessa linea: operazioni per la tesatura frenata del conduttore, uno dei più grossi utilizzati nel mondo.







Uomini al lavoro. Accanto: montaggio di un palo della linea a 380 kV Gedda-Mecca. Sotto: panoramica della linea a 132 kV Al Quwaiyah in Arabia. Nella pagina seguente: uomini durante l'operazione d'immorsettatura dei conduttori alle catene d'isolatori. Nel riquadro: uomini sulla linea da 220 kV Songo-Mocumba in Mozambico. Accanto: sottostazione a Ikeja in Nigeria. Dietro: Cile. Linea a 220 kV Pan de Azucar-Maintencillo.

